

Toshio Hosokawa
Foto di F. Hoffmann



Yoshihisa Taira



Malika Kishino



Tōru Takemitsu



TEATRO ELFO PUCCINI SALA SHAKESPEARE

5

LUNEDÌ 15 MAGGIO
ORE 20

Les Percussions de Strasbourg

Minh Tâm Nguyen
Thibaut Weber
Enrico Pedicone
Rémi Schwartz
Hsin Hsuan Wu
François Papirer

RAINS

Toshio Hosokawa ⁽¹⁹⁵⁵⁾
Regentanz (2018, 18')
per sei percussionisti
Prima esecuzione in Italia

Malika Kishino ⁽¹⁹⁷¹⁾
Sange (2016, 19')
per sei percussionisti

Yoshihisa Taira ⁽¹⁹³⁷⁻²⁰⁰⁵⁾
Hiérophonie V (1975, 17')
per sei percussionisti

Tōru Takemitsu ⁽¹⁹³⁰⁻¹⁹⁹⁶⁾
Rain Tree (1981, 12')
per tre percussionisti

Concerto programmato in collaborazione con

La Francia in scena, stagione artistica dell'Institut français Italia,
realizzata su iniziativa dell'Ambasciata di Francia in Italia,
con il sostegno dell'Institut français
e della Fondazione Nuovi Mecenati.

In collaborazione con

Teatro Elfo Puccini

Rains Hosokawa, Kishino, Taira, Takemitsu

Il ricchissimo e davvero contemporaneo mondo delle percussioni e della musica per sole percussioni – sono diverse centinaia, ognuna fa cantare la materia di cui è fatta e che serve a classificarla come metallo, legno, membrana, corde, e poi ci sono le percussioni eccezionali che usano acqua, ceramica, carta, oggetti vari – deriva molto dalla conoscenza e dalla fascinazione del Novecento per le musiche non europee, segnatamente africana e asiatica; è immediato pensare ai tamburi africani o ai gong cinesi, ma infine perfino il gamelan giavanese è sostanzialmente un gigantesco strumento a percussione. Dunque accanto al ritmo – cardine delle poche percussioni classiche occidentali – le “nuove” percussioni apportano timbro e colore con una gamma praticamente infinita di sfumature, dinamiche, connotazioni espressive. Sono usate in brani sempre più articolati e complessi, e all’interprete è chiesto non più solo un apporto a punteggiare la partitura, ma un virtuosismo talvolta addirittura acrobatico.

L’eccezionale programma è un omaggio dei virtuosi de Les Percussions de Strasbourg a «quattro compositori giapponesi dagli ammirevoli universi. Ballare con la pioggia per evocare, solo per un attimo, ciò che credevamo invisibile.» La tradizione delle percussioni giapponesi è davvero un “ammirevole universo” a sé; l’amore dei giapponesi per la pioggia poi è testimoniato da letteratura, arti visive e, più vicino a noi, dalle parole del personaggio di un film di Hidekazu Kore-eda che tornato alla sua terra natale (dove piove a dirotto) esclama felice: «Come mi manca la stagione delle piogge!».

L’aspetto profondamente performativo e quasi di danza è abbastanza evidente nei gesti degli interpreti, ed è comune ai quattro brani – nel titolo di Hosokawa, nei petali sparsi di Kishino, nelle luci precisamente prescritte del brano di Takemitsu, nel respiro rituale del brano di Taira. Il suono delle circa duecento percussioni in scena, in maggioranza ad altezza indeterminata, veicola una diversa sintassi fatta di agglomerati e onde sonore piuttosto che frasi, in accordo

con le tradizioni di una cultura musicale come la giapponese che ha sempre privilegiato la complessità del suono rispetto alla complessità della struttura.

Regentanz di **Toshio Hosokawa**, il compositore giapponese attualmente più noto ed eseguito nel mondo, è dichiaratamente ispirato alla musica tradizionale giapponese, «come un giardino giapponese dove tutto è fermo e dove finalmente tutto comincia a muoversi». Nella sua brillante carriera Hosokawa si è progressivamente avvicinato ai temi della spiritualità radicata nella sua cultura d’origine, e sempre più ha incarnato questa consapevolezza in una trama di lunghi silenzi, lentissime dinamiche e intensa concentrazione su eventi sonori come epifanie, che appaiono e crescono sino alla saturazione. Utilizzando particolari strumenti dell’organico de Les Percussions de Strasbourg – tam-tam, diversi tipi di gong, temple blocks, mokushō, campane giapponesi, waterphone – la musica di Hosokawa aspira a interpretare l’intima esperienza ma anche la fisica immagine di un *sacre* per la pioggia; nell’elegante economia dei mezzi le risonanze stabiliscono un rapporto con la corporeità del respiro. Hosokawa propone all’ascoltatore una narrazione piana passando attraverso famiglie di suoni – legni, pelli, metalli – cui aggiunge definitivi dettagli come i fischi, l’acqua, qualche gocciolo... e l’arco del brano, che vede momenti di grande energia, si accende e spegne ai limiti del silenzio, un *topos* della musica di Hosokawa.

Anche per il grande **Tōru Takemitsu** tutto parte dal giardino. *Garden Rain* inaugura nel 1974 una serie di opere ispirate al tema della pioggia; a *Rain Tree* seguiranno i fortunati *Rain Tree Sketch* (1982), *Rain Spell* (1982) e *Rain Dreaming* (1986).

L’albero della pioggia è sfondo e metafora in un onirico racconto di Kenzaburō Ōe (su un incredibile party hawayiano cui partecipa un Allen poeta *beatnik*): «Mentre gli altri alberi si asciu-

gano rapidamente dopo la pioggia, l’albero della pioggia, dalle foglie non più grandi di un’unghia e così vicine, può accumulare le gocce di pioggia...». Ōe conclude dicendo di non aver mai capito che specie di albero fosse, e Takemitsu lo “inventa” nel suo brano per due marimbe, un vibrafono e crotali ai tre interpreti.

La relativa omogeneità del colore strumentale ad altezza determinata, la teatralità delle luci dall’alto che si accendono e spengono secondo quanto prescritto in partitura, la presenza dei crotali in tutta la composizione, quasi dispositivo strutturale, producono un tessuto musicale gentilmente evocativo di gocce di pioggia. Takemitsu teneva a questa connotazione naturale nella sua composizione tanto che per l’incidenza dei crotali prescrive agli esecutori «Improvvisate come gocce di pioggia sparse dietro l’assolo di vibrafono». Diversi episodi si succedono su moduli ostinati alle due marimbe, che differiscono solo per l’incidenza irregolare di accenti *sforzando*, e nel ciclo delle ripetizioni si crea poeticamente un analogo dell’astratta musica del piovere.

Yoshihisa Taira viveva dal 1966 a Parigi, vi aveva studiato con Jolivet, Dutilleux, Messiaen e vinto i premi più prestigiosi, e poi insegnato e riscosso notevoli successi ma anche attraversato periodi difficili, fors’anche a causa del suo carattere schivo; vi ha composto molta musica di originale eleganza e poesia, attraversata da una inquieta e quasi rattenuta drammaticità. Nelle sue parole:

il suono è riverbero, colore cioè timbro... La musica è l’istintivo, interiore canto di una preghiera che mi fa esistere. Per me creare musica è ascoltare da vicino e con attenzione la vita di ogni suono... Vorrei essere un musicista capace di ascoltare il silenzio vivo, perché anche il silenzio è dotato di un soffio di vita.

Qui “preghiera” è il laico trasporto verso l’Essere, fondamento di ogni diversità “orientale” – insieme appunto alla capacità di ascoltare l’infinito in un singolo suono o silenzio, senza differenze. Taira ha composto molto per percussioni, collaborando personalmente con prestigiosi

ensemble – L’itinéraire, Ensemble Intercontemporaine, Kroumata, 2E2M e naturalmente Les Percussions de Strasbourg. La fortunata serie delle *Hiérophonie*, il cui titolo gioca con *hiérophanie*, presenza del sacro, nasce nel 1969 con *I* per 4 violoncelli, cui seguono *II* per ensemble, *III* per orchestra, *IV* per 4 flauti (e un flautista: il grande Pierre-Yves Artaud) e ultimo *V* per 6 percussionisti, quasi approdo a un livello linguistico essenziale e sempre da reinventare negli impasti timbrici. Il brano è dedicato a Les Percussions de Strasbourg, «con le quali ho vissuto un’indimenticabile collaborazione musicale durante le prove». In questo brano di grande espressione è forse più esplicito – o meno sotterraneo – l’affiorare dell’*imprinting* musicale giapponese, nelle grida iniziali e finali dei percussionisti, nei lunghi tenuissimi vibrato e nell’energia incalzante dell’episodio finale.

Questo lavoro, che inizia con gli atti primitivi di percussioni e grida, continua nella seconda parte con la negazione di questo stesso agire e l’atto della percussione risulta molto limitato. Può essere possibile percepire la serenità dell’Anima nella continua vibrazione degli strumenti? Di tanto in tanto si sentono appena i tamburi di una festa popolare, come se gli interpreti stessi suonando gli strumenti si unissero, scoprendo così un canto che esprime il respiro della vita. In questo modo, i sei percussionisti ritrovano anche la respirazione del corpo. Grazie alla ripetizione di un ostinato ritmico, ho voluto confermare (a modo mio) l’essenziale piacere del corpo.

La pioggia casualmente cade nell’avanzare della prima parte.

Il brano *Sange* di **Malika Kishino**, affermata compositrice pubblicata da Suvini Zerboni, è un omaggio scritto per il decimo anniversario della scomparsa di Yoshihisa Taira; come *Hiérophonie V*, è dovuto a una commissione del Ministère de la Culture et de la Communication francese, ne utilizza sostanzialmente la sterminata strumentazione e l’allestimento, per una simile durata. Ne dice Malika Kishino:

Tra le tante cerimonie buddiste, ce n’è una durante la

quale i sacerdoti si muovono nello spazio cerimoniale recitando il Sutra, mentre spargono petali per onorare gli spiriti defunti. È il *Sange*, la cui traduzione letterale significa "spargere petali" (*san* = diffusione; *ge* = petali). In origine venivano usati fiori e petali di loto freschi, ora sostituiti da foglietti colorati a forma di petali di loto, sparsi nella sala principale del tempio. La combinazione di recitazione solenne, danza dei petali e originariamente il profumo dei fiori di loto parla al cuore delle persone, facendo appello ai loro sensi uditivi, visivi e olfattivi, e li trasporta così, al culmine della cerimonia, in un'atmosfera fantastica piena di magia. Yoshihisa Taira, il mio primo insegnante di composizione [a Parigi, ndr.], diceva «Un capolavoro è come un poliedro che ci appare sempre diverso a seconda dell'angolazione da cui lo guardiamo e il cui stato cambia continuamente e gradualmente. Nel suo affascinante pezzo *Hiérophonie V*, scritto per Les Percussions de Strasbourg, ci trasporta attraverso pochi materiali, scelti con molta cura, in un universo musicale profondo, ricco e vivace, attraverso la magia dei suoni. Dieci anni dopo la sua morte, *Sange* è la mia personale visione del suo poliedro [...] e trae ispirazione da due sue forti idee musicali. L'ostinato del tamburo di legno alla fine di *Hiérophonie V* è dunque uno dei materiali che serve come punto di partenza per la costituzione dello spazio sonoro di

Sange. L'energia percussiva del gesto è però qui restituita senza l'uso della voce (cui Taira faceva ricorso). Le tante nuove modalità tecniche e le loro combinazioni, così come la creazione di vari strati sonori seguendo diverse traiettorie nello spazio, danno una dimensione quasi elettroacustica al pezzo. La composizione è un lavoro molto intellettuale ma deve anche nutrire il cuore e lo spirito. «Un brano deve essere molto istintivo», diceva Yoshihisa Taira, e *Sange* è un organismo che prende vita grazie alle energie sonore prodotte da Les Percussions de Strasbourg, e il cui desiderio è guidarci verso il momento magico di una gioia infinita.

I materiali timbrici e ritmici che in *Hiérophonie V* sono evidenti e scolpiti diventano nel "poliedro" di Kishino vibratili, lussureggianti di dettagli, fioriti. La compositrice utilizza concettualmente il movimento di spargere dei sacerdoti come gesto musicale principale, che diventa il diffondersi e il muoversi dei suoni fra gli interpreti. I numerosi timbri e gli agglomerati sonori, il loro stratificarsi in diverse direzioni nello spazio producono la "dimensione quasi elettroacustica" di cui parla l'autrice, come di suono elettronicamente spazializzato.

Luciana Galliano

Strumenti a percussione utilizzati nel concerto

PELLI	2 cimbali tibetani di diversa intonazione	2 campanelli
2 grancasse registro grave	31 cimbali antichi di diversa intonazione	1 brake drum
2 grancasse registro medio	20 rin (coppe di bronzo) di diversa intonazione	1 lamiera
4 timpani	9 rin tibetani di diversa intonazione	1 flexatone
15 tom tom	1 incudine quadrata	1 vibrafono
6 bongo	7 incudini piatte	LEGNI
10 tamburi conga di diverso registro	1 campanello tibetano	2 marimbe
3 rullanti	4 stringhe di sonagli tibetani	25 simandri (tavolette di legno)
1 putipù	1 grande collana di sonagli tibetani	5 claves
METALLI	6 campane tibetane	7 mokugyo (temple block)
3 kwong gong (grande gong cinese sospeso)	1 catena	1 nacchere
1 gong dell'Opera Cinese	6 alberi di campane	5 maracas
16 gong thailandesi di diversa intonazione	2 set campane tubolari	1 woodblock
1 gong di Bali	1 set campane tubolari grandi	1 chimes di bambù
5 tam tam	1 waterphone (ghiera a punte contenente acqua)	4 tamburi
8 piatti di diverse dimensioni	3 molle	3 cassette di legno
3 cimbali (crotali) cinesi di diversa intonazione		3 cassette di legno tonde
		1 cabasa (zucca con sonagli)
		ALTRO
		5 blocchi in materiale sintetico
		5 jal tarang (tazze di porcellana) di diversa intonazione

LES PERCUSSIONS DE STRASBOURG

Nato nel 1962, l'ensemble Les Percussions de Strasbourg è un ambasciatore di fama mondiale della creazione musicale. Con il suo eccezionale repertorio, il gruppo esegue capolavori del XX secolo e nuove opere su commissione, con i medesimi intenti: mantenere vivo il patrimonio musicale contemporaneo, rivisitandolo continuamente, e continuare a innovare in un contesto di diversificazione artistica, sulla scorta delle nuove tecnologie e dell'ampliamento delle espressioni sceniche, esplorando l'immenso campo mondiale delle percussioni in collaborazione con i creatori di oggi. Sin dalla sua nascita, il gruppo è sempre al centro della creazione, grazie ai suoi particolari legami con i compositori e le compositrici di musica contemporanea e alla

varietà delle sue capacità rispetto ai diversi formati musicali: dal duo all'ottetto, dall'acustica all'elettronica, dai recital al teatro musicale e alla danza. Dedicatario di quasi quattrocento opere, l'ensemble continua a sviluppare il suo strumentario unico al mondo. Ha realizzato numerose incisioni e ha conseguito una trentina di premi internazionali, tra cui una Victoire de la musique classique nel 2017, ottenuta dal primo CD prodotto dall'etichetta del gruppo, *Burning Bright* di Hugues Dufourt. L'ensemble si impegna quotidianamente nella didattica con varie attività, in particolare a Strasburgo, dove risiede. Nel 2022 Les Percussions de Strasbourg hanno celebrato non solo il loro sessantesimo compleanno, ma anche il centena-

rio della nascita di Iannis Xenakis, che è stato probabilmente uno degli incontri più memorabili per la formazione strasburghese. Insieme, il compositore e Les Percussions de Strasbourg hanno offerto alla musica contemporanea due fondamentali opere per percussioni, *Persephassa* nel 1969 e *Pléiades* nel 1979, per le quali i musicisti e il compositore hanno creato insieme uno strumento specifico, il *sixxen*. Per l'occasione hanno pubblicato un nuovo album, che comprende questi due lavori essenziali di Xenakis accompagnati da un libro.



Les Percussions de Strasbourg, 25° Festival Milano Musica, 15 novembre 2016, Teatro Elfo Puccini. Foto di Margherita Busacca